

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

La seduta comincia alle 9,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'ENIT nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul comparto del turismo, con particolare riferimento al ruolo delle istituzioni pubbliche ed alle relative politiche di sostegno.

Nel ringraziare il dottor Corona, presidente dell'ENIT e gli altri dirigenti intervenuti per aver accolto l'invito della nostra Commissione, ricordo che siamo prossimi alla conclusione dell'indagine conoscitiva avviata, che è utile a noi ed al Parlamento in quanto fornisce un quadro d'insieme del comparto da tutti i punti di vista, istituzionale, organizzativo e di mercato.

Ho detto che siamo prossimi alla conclusione dei nostri lavori in quanto nella prossima settimana prevediamo di inserire all'ordine del giorno, dopo l'audizione del ministro del turismo, l'esame del documento finale, che conterrà valutazioni aggiornate ed indirizzi utili all'esecutivo, nella misura in cui vorrà tenerne conto relativamente alle decisioni che dovrà assumere, tra le quali rientra anche quella relativa al ministero.

La Commissione ha quindi ritenuto di dover procedere ad un aggiornamento delle conoscenze circa la situazione dell'ENIT nonché i recenti orientamenti dell'esecutivo, giacché il ministro – il quale

ha avuto occasione di pronunciarsi su vari argomenti – potrà informare la Commissione non appena si sarà riavuto dal malanno che lo ha colpito. La vostra e quella del senatore Boniver sono le ultime due audizioni in programma.

La rilevanza della funzione dell'Ente da lei presieduto, dottor Corona, è indubbia nell'economia del turismo ed un'analisi aggiornata della situazione, comprensiva delle luci, delle ombre e delle prospettive, è stata da noi ritenuta indispensabile.

Ringraziandola nuovamente, le do la parola.

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Signor presidente, sono io a ringraziare voi per l'occasione offerta di ampliare la mia precedente relazione.

Approfitto dell'invito rivolto da questa Commissione per soffermarmi sull'attività svolta dall'ENIT e sulla legge n. 292 del 1990. Tale provvedimento legislativo, pur essendo stato varato nel mese di ottobre 1990, è andato a pieno regime solo a seguito della formazione dei suoi organi, il che è avvenuto alla fine del mese di luglio 1991 – del resto, secondo le disposizioni legislative, l'assemblea è composta oltretutto dal presidente dell'Ente, anche dagli assessori al turismo di tutte le regioni –. Durante tutto il periodo, quindi, la legge n. 292 non ha potuto funzionare. Nella prima seduta, svoltasi il 26 luglio 1991, è stato nominato il vicepresidente e di conseguenza il consiglio di amministrazione si è riunito solo nel mese di agosto 1991.

L'articolo 2 della legge n. 292 stabilisce che « l'ENIT è dotato di uno statuto che ne definisce i compiti, i poteri e

l'ordinamento», ciò significa che possiamo attivare tutti gli elementi innovativi della legge solo a seguito dell'adozione dello stesso, il quale non ha compiuto l'iter previsto. Per dovizia di particolari ricordo che all'ENIT vige ancora lo statuto del 1962 e che quelli precedenti, inviati agli organi competenti per il compimento dell'iter, non ci sono ancora pervenuti.

Ripeto, abbiamo provveduto all'approvazione del testo statutario ed al relativo invio, ma non sappiamo quando ci verrà restituito. Dunque, non sappiamo quando potremo attuare tutti gli strumenti di riforma contenuti nella legge n. 292. Ad ogni modo, poiché il testo contiene alcune importantissime disposizioni sulla riorganizzazione degli uffici esteri, nonostante la mancata approvazione dello statuto le abbiamo applicate ugualmente, ottenendo una notevole economia sui costi del personale. Questa economia ci ha permesso di conseguire un risultato che ritenevamo importante e che, in effetti, si inquadra nello spirito informatore della legge n. 292, ossia il coordinamento delle regioni. L'unico modo di realizzare tale coordinamento, così come previsto anche dalla legge citata, era quello di mettere a disposizione delle regioni stesse dei finanziamenti, assicurandoci così che sui mercati esteri operassero insieme con noi.

Abbiamo destinato a questo scopo nove miliardi ed abbiamo invitato le regioni a realizzare piani interregionali riuscendo a definire con loro venti progetti. Per la prima volta le regioni hanno predisposto piani – per un ammontare di 18 miliardi – finalizzati ad operare sui mercati esteri con l'ENIT e tra di loro. Siamo così riusciti a dare finalmente seguito allo spirito della legge n. 292, la quale prevede appunto che le regioni per operare all'estero si coordinino. La legge n. 292 è caratterizzata, come è ovvio, da luci ma anche da ombre. Tra queste ultime si iscrive, per esempio, il fatto di non sapere quando sarà completato l'iter burocratico del nostro statuto, il che ci impedisce, tra l'altro, di costituire società.

La legge n. 292 prevede inoltre la necessità – su cui già qualcuno si è espresso – di un regolamento dei servizi, anch'esso soggetto ad un determinato iter, che l'ENIT ha approvato ed inviato ai competenti Ministeri del turismo, del tesoro e della funzione pubblica. Quel regolamento affronta anche la questione dell'organico in quanto la legge n. 292 stabilisce che tutti coloro che si recano all'estero debbono essere di livello dirigenziale. Poiché l'ENIT non ha un numero di dirigenti sufficiente a coprire tutte le sedi estere, se il regolamento dei servizi non ci verrà rimandato con l'approvazione dell'organico, dovremo evidentemente mandare all'estero anche soggetti che dirigenti non sono.

Il regolamento dei servizi deve completare il previsto iter burocratico: l'ENIT deve approvarlo – adempimento questo che, come dicevo, è stato ottemperato – e deve inviarlo ai competenti ministeri. Quando il regolamento verrà restituito approvato, avremo a disposizione nuovi posti in organico; dobbiamo però tenere conto che nel frattempo è intervenuta una nuova legge sulla funzione pubblica, che addirittura prescrive la diminuzione del 10 per cento degli organici dei dirigenti. In attesa che vengano restituiti lo statuto ed il regolamento dei servizi, non si può ottimizzare l'operazione in corso.

Ciò che è più importante, però, è riuscire a realizzare il coordinamento delle regioni. L'abbiamo finalmente attuato dal punto di vista economico, invitando le regioni – come ho detto – a predisporre insieme piani interregionali; abbiamo inoltre convogliato le regioni, che partecipano a manifestazioni all'estero, verso un unico spazio denominato « Piazza Italia »: mi sembra, quindi, che sotto il profilo del coordinamento regionale la legge n. 292 abbia conseguito il suo scopo.

Un altro problema emerso riguarda la difficoltà che si incontra a riunire il consiglio di amministrazione. Ciò è dovuto al fatto che, attualmente, del consiglio fanno parte dodici membri, quattro dei quali sono rappresentanti delle re-

gioni (originariamente dovevano essere tre, ma anche il vicepresidente è un rappresentante delle regioni); purtroppo, a causa delle vicende politiche che si sono succedute, due di essi non sono più rappresentanti regionali. La legge n. 292 non stabilisce, però, che a rappresentare le regioni debbano essere membri dell'assemblea, ma semplicemente che debbano essere nominati tre rappresentanti delle regioni. Pertanto, chi è stato nominato può ritenere – pur non essendo rappresentante regionale – di non dover uscire dal consiglio di amministrazione. La conseguenza di tale atteggiamento è che le nostre deliberazioni potrebbero incontrare difficoltà nei confronti dei terzi. Sulla questione abbiamo sollecitato una risposta del Consiglio di Stato, che non ci è ancora pervenuta. Qualora tale risposta fosse nel senso che chi rappresenta le regioni deve essere assessore, la delibera assunta con il voto dei soggetti ai quali mi riferivo sarebbe nulla. Si è allora stabilito che gli ex assessori, in attesa della risposta del Consiglio di Stato, non partecipino alle sedute del consiglio di amministrazione. Infatti, se assumessimo delibere con la loro partecipazione, potremmo incontrare difficoltà. Attualmente, a trovarsi nella condizioni che ho descritto, sono un assessore dell'Umbria ed un altro della Lombardia che è anche vicepresidente. L'assessore che rappresentava la Basilicata, invece, è deceduto e, per poterlo sostituire, sono stati necessari sette mesi. Purtroppo, è morto anche un altro rappresentante del consiglio d'amministrazione, Giovanni Colombo, ossia il presidente della federazione degli albergatori, la quale non ha ancora comunicato, tramite la Confcommercio, quale sia il suo nuovo rappresentante. Ci troviamo, quindi, con quattro membri sui dodici che compongono il consiglio d'amministrazione mancanti.

Il codice civile stabilisce che per la validità delle deliberazioni del consiglio d'amministrazione è necessaria la presenza della maggioranza degli amministratori in carica, ma purtroppo non possiamo basarci su tale norma dovendo

invece rispettare le disposizioni della legge, la quale stabilisce che gli amministratori sono dodici, con la conseguenza che la maggioranza è formata da sette consiglieri. Purtroppo è difficile raggiungere questo numero di presenze perché è frequente che qualcuno abbia dei problemi e non riesca a partecipare alle riunioni.

Come sapete, in base alla normativa vigente, è adesso in carica un revisore della Corte dei conti al quale avevamo chiesto di applicare il codice civile, ma la risposta è stata che nel settore pubblico ciò non è possibile. Se invece ci fosse stato consentita l'applicazione della norma del codice civile, essendo morto un membro del consiglio d'amministrazione, la maggioranza si sarebbe calcolata su undici membri e, quindi, sarebbe stata di sei membri, numero di presenze che abbiamo sempre raggiunto; poiché, però, si pretende che i presenti siano sette, da ciò nascono le nostre difficoltà.

Ho maturato la mia esperienza nel campo privatistico, nel quale per costituire una società si presenta al tribunale il relativo statuto e l'atto costitutivo che deve essere approvato dal tribunale stesso. Nel momento in cui interviene tale approvazione, la società è operante e per quanto non è previsto nello statuto fa fede il codice civile. Nel comparto pubblico, purtroppo, questo sistema non si applica: il Parlamento approva una legge, che è l'atto costitutivo dell'ente, ed è necessario aspettare che il suo iter si concluda perché la normativa trovi applicazione; inoltre sono necessari tutti gli adempimenti che la legge prevede.

Non so quando i previsti meccanismi saranno funzionanti. Se ricordiamo quali connotati avesse l'ENIT in conformità della preesistente normativa, ritengo che il fatto di aver coordinato le regioni e di averle convinte a spendere le proprie risorse insieme con noi sia già una notevole novità. Però le previsioni inerenti la possibilità di vendere servizi e di costituire società – che consentivano un salto di qualità e che sono i veri elementi

di novità – non possono trovare applicazione prima che lo statuto completi il proprio iter.

L'ENIT ha ancora uno statuto vecchissimo e ciò crea difficoltà: ho provveduto ad una riduzione del personale, ma qualcuno ha già presentato ricorso adducendo la mancanza del nuovo testo statutario. Il mio è stato uno sforzo compiuto nella convinzione che fosse opportuno ridurre i costi.

Bisognerebbe accelerare la completa attuazione della legge, di cui dovrebbero essere chiariti alcuni aspetti. Dovrebbe essere espressamente dichiarato che i rappresentanti regionali fanno parte dell'assemblea per cui, quando perdono il titolo, perdono automaticamente il diritto a far parte del consiglio.

Va ricordato anche un altro articolo della legge, con il quale è stato stabilito che il revisore della Corte dei conti che siede in consiglio (nella precedente normativa non era previsto) fa riferimento alla legge istitutiva della Corte dei conti, con la quale sono stabilite le due grandi divisioni tra enti, quelli che devono avere in consiglio un rappresentante della Corte dei conti e quelli per i quali devono soltanto essere controllati gli atti. L'ENIT è compreso nel secondo elenco e pertanto o si modifica la legge istitutiva procedendo automaticamente allo spostamento dell'ENIT nel primo elenco, ovvero l'Ente resta nel secondo elenco ma il revisore deve ricevere gli atti una volta compiuti.

L'obiettivo fondamentale è quello di completare l'iter dello statuto e del regolamento dei servizi per creare dei dirigenti e autorizzare dei trasferimenti. La legge, infatti, prescrive che nelle delegazioni debbano essere inviati dirigenti, che però non sono in numero sufficiente: al momento, l'organico è di 29 unità, di cui 12 in Italia e 17 all'estero. L'organico previsto dalla nuova legge comporterebbe la presenza di 26 dirigenti nelle delegazioni che, sommati ai 12 in Italia, porterebbero il numero totale a 38.

Oggi alcune delegazioni sono coperte da soggetti che non sono dirigenti, perché non possiamo mettere a concorso questi

posti. Va anche considerato che la nuova legge sulla funzione pubblica stabilisce una diminuzione degli organici del 10 per cento, per cui i nostri 29 dirigenti dovrebbero diventare addirittura 26. Per superare tale situazione, abbiamo pensato di aprire alcuni uffici di informazione al posto delle delegazioni, a capo dei quali porre non dirigenti. Si tratta di trovare alchimie per sanare i punti non chiari della legge.

Colgo l'occasione per riflettere sul fatto che la burocrazia costituisce un grave problema per il funzionamento degli apparati statali. Sono abituato a lavorare sulla base delle norme del codice civile: quando un atto serve, deve essere adottato subito perché se viene compiuto in ritardo diventa inutile. Nel mondo moderno è impossibile adeguarsi ai tempi della burocrazia italiana: voi conoscete la struttura dello Stato meglio di me.

So di poter contare sulla grande capacità dei funzionari dell'ENIT ed io stesso mi assumo rilevanti responsabilità nello svolgere il mandato di presidente: avendo una cultura imprenditoriale ed essendo abituato a prendere decisioni in prima persona, ho aumentato del doppio le delibere presidenziali, l'unico modo per evitare che l'Ente si « congeli ». Basti pensare che nel 1993 sono state convocate tre riunioni del consiglio di amministrazione, purtroppo mai svolte.

Di conseguenza, ho proceduto sulla base di delibere presidenziali: se certi atti devono essere compiuti – e la legge stabilisce che determinate scelte di indirizzo vanno adottate – si devono assumere le relative responsabilità. Non sono un presidente che vuole fare tutto da sé, ma solo una persona che ha senso di responsabilità nell'assumere le decisioni, pur sapendo che alcune sono poste su un piano inclinato.

Mi riferisco, ad esempio, alla decisione relativa ai dipendenti all'estero; se avessi seguito l'iter normale non avrei potuto far nulla e avrei dovuto lasciare ben 126 persone all'estero, non essendo stato completato l'iter dello statuto e del regolamento. Purtroppo la legge n. 292 del 1990

non può essere applicata e quindi, nell'interesse dello Stato, ho deciso di procedere in base al principio della meritocrazia e di mandare all'estero solo 54 persone su 126. Compiendo questa scelta ho rischiato in prima persona ed infatti sono già stati presentati ricorsi.

Credo che queste siano le considerazioni più importanti da svolgere. Sono comunque a disposizione della Commissione per ogni ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ENIT per il quadro di insieme che ci ha fornito. Do quindi la parola ai deputati che intendano porre domande o richieste di chiarimenti.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor presidente, devo fare anch'io una confessione: abbiamo ritenuto opportuno ricorrere ad un supplemento di indagine in quanto il quadro delineato a Milano, in un incontro avuto con gli operatori esteri a proposito dell'Ente nazionale italiano del turismo, non si è rivelato lusinghiero né esaltante. Non abbiamo mai sentito parlare tanto male dell'ENIT come in quella circostanza, soprattutto da parte di operatori i quali confessavano candidamente di non dover svolgere alcuna azione promozionale nei confronti dell'Italia, ma solo raccogliere quello che altri avevano seminato.

Sulla base delle sue affermazioni, presidente Corona, riteniamo di dover compiere una riflessione complessiva, anche sotto il profilo istituzionale. Probabilmente lo faremo nel momento in cui il relatore presenterà le sue proposte. Tuttavia, se dovessimo giudicare dal quadro fornitoci, non dovremmo trarne conclusioni ottimistiche. Posto che lei sa quanto sia stata travagliata la cosiddetta riforma dell'ENIT (che non ha riformato alcunché) tendente allo snellimento burocratico dell'operatività dell'Ente, è chiaro che il risultato non è stato raggiunto, tant'è che durante la sua esposizione mi chiedevo se non fosse il caso di imboccare una strada diversa. Si parla, con un termine di moda, di privatizzazione degli enti pub-

blici. Non so se ci si debba muovere in questa direzione oppure se si debba cercare, all'interno dell'Ente, una forma privatistica di gestione che scinda i due momenti: quello rappresentativo — che può mantenere la forma attuale — dal gestionale, che può assumere diverse configurazioni giuridiche, società per azione o a responsabilità limitata, ma sempre rispondendo alle norme del codice civile.

Lei ha sottolineato l'impossibilità di inviare personale all'estero, non crede sia più opportuno reclutarlo sul posto? In questo senso, anche l'azione di promozione da svolgere assumerebbe una caratteristica diversa e ci permetterebbe di risolvere i problemi presenti senza procrastinarli oltre limiti ragionevoli.

Tutto questo può costituire la base per consentire alla nostra promozionalità di compiere quel salto di qualità che, all'atto dell'emanazione della legge n. 292, credevamo fosse conseguente alla riforma.

Una riflessione deve essere sviluppata sulla nostra presenza nei paesi in cui è stato denunciato un calo verticale della richiesta di soggiorni in Italia. Perché è caduta la domanda estera nei confronti del nostro paese? Quali risposte dà l'ENIT in proposito? Le ragioni e le cause sono note perchè più volte elencate ed illustrate (mi riferisco alla valuta, al costo dei trasporti, agli scioperi, tutte cose ormai entrate nell'antologia dell'Italia), il che però non basta a giustificare la repulsione che si avverte, sembra quasi si sia arrivati ad un rigetto dei soggiorni in Italia. Come si può avviare la necessaria azione di recupero?

A suo giudizio, quali azioni dovrebbe promuovere il Parlamento per venire incontro alle istanze da voi rappresentate?

PRESIDENTE. Condividendo le considerazioni dell'onorevole Aliverti, vorrei formulare anch'io talune osservazioni. Non conosco i criteri di selezione dell'incontro svoltosi con gli operatori stranieri presso la BIT di Milano, sta di fatto però che la rappresentanza presente ha formulato osservazioni più che critiche sulla capacità delle sedi estere dell'ENIT a

svolgere un'efficace azione di promozione. Anzi, in taluni casi, veniva lamentata l'assenza di iniziative elementari: si aveva l'idea che gli addetti del settore avessero uno *status* da sottodiplomatico piuttosto che da operatore del turismo. Ci siamo trovati di fronte ad interlocutori incontrati occasionalmente, perciò in coscienza non possiamo dire quanto questo umore rappresentasse la vera opinione degli operatori del settore, nonostante le osservazioni provenissero da persone che lavorano nel campo e fanno *business*.

A prescindere da questo episodio, mi pare sorga un problema: l'efficacia dell'azione promozionale dipende sì dal cervello che la promuove, ma soprattutto dalla qualità degli agenti e degli operatori che ci rappresentano nel mondo. Non conosco la storia dell'ENIT, ma sarebbe interessante sapere se sia mai stato possibile formare o reclutare gli operatori turistici oppure se ci siamo trovati ad utilizzare le carriere burocratiche. Un conto è un'azione di promozione affidata ad una cultura da dipendente della pubblica amministrazione, un altro è l'azione di promozione svolta da chi è stato selezionato e formato appositamente. Il personale è un elemento decisivo perché un Ente come l'ENIT conta fundamentalmente sulla risorsa umana. Conosciamo le difficoltà che incontrate, ivi compresa la mancata approvazione dello statuto che si ripercuote sull'attività da svolgere. D'altra parte il processo decisionale che viene attivato implica taluni problemi. In alcuni casi si lamentano ritardi nei regolamenti e nei decreti attuativi, in altri le stesse difficoltà che incontrate voi.

Si prevede un consiglio di amministrazione formato da tante rappresentanze: quando queste non ottemperino puntualmente ai loro obblighi, tutto si ferma e via di questo passo.

In conclusione, mi chiedo se si possa prefigurare un intervento sulla legge vigente, introducendo determinati accorgimenti. In altri termini, sulla base della constatazione di quanto è risultato macchinoso, barocco, ridondante od eccessivo rispetto al progetto di snellimento, si

potrebbe decidere in che modo intervenire sul consiglio di amministrazione, fornendo chiarimenti od introducendo modifiche. Penso infatti che da un punto di vista empirico, riformismo significhi proprio in larga misura adattare le iniziative alle esperienze concrete.

Capisco - lei ne parlò già un'altra volta - cosa ci sia dietro l'appartenenza alla prima od alla seconda categoria di enti, di avere o meno un rappresentante della Corte dei conti nel consiglio di amministrazione o di avere un collegio sindacale che pretenda una gara anche per pubblicare un annuncio su un giornale o per acquistare la più banale delle attrezzature. È evidente che nell'uno o nell'altro caso le conseguenze sono decisive.

Si potrebbe allora stabilire quale ritocchi siano necessari da una parte in ordine all'impiego, al reclutamento, alla formazione, alla selezione ed alla mobilità del personale e dall'altra con riferimento alla necessità di dare agli organi modalità di intervento più snelle. Però, al di là di tutto, lo *status* di ente pubblico comporta pur sempre determinati vincoli e condizionamenti. Mi chiedo allora se sia lecito pensare ad altre alternative, alla possibilità di mettere in cantiere - nel frattempo l'Ente può operare - un progetto fondato su una natura giuridica diversa, sia essa quella di azienda speciale, o di società per azioni con una partecipazione pubblica. In ogni caso, l'alternativa si pone ormai in questi termini, perché l'aggressività del mercato e la competizione esasperata impediscono di operare come nel passato, ossia con la « tranquilla » velocità burocratica. Ciò ci suggerisce la possibilità di riconsiderare tanta parte « entizia » dell'organizzazione pubblica.

La riflessione dell'onorevole Aliverti si rivela, a mio parere, molto importante al fine di proporre un'alternativa che sottragga l'ENIT alle polemiche che talvolta si pongono in termini « politici », « sindacalesi » o « giornalesi », e sono poco costruttive o forzate. Ciò ci consentirebbe di arrivare ad una conclusione sui

problemi esistenti e sugli interventi, minimali ma utili, da realizzare oppure ci indurrebbe ad ipotizzare un'alternativa di altro genere.

GIOVANNI ONGARO. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Corona per il suo intervento anche se non siamo del tutto soddisfatti da quanto ci ha riferito. Peraltro, non mi riferisco alla presentazione della tematica, che è stata chiarissima, ma ad alcuni punti che dobbiamo contestare.

Sappiamo benissimo quale sia la situazione italiana e quali siano i tempi della burocrazia e dell'applicazione delle leggi, sempre soggetta a ritardi. Anche nel caso in esame abbiamo perso, in pratica, il treno per l'Europa: nelle precedenti audizioni abbiamo constatato come negli altri paesi il turismo abbia avuto un incremento notevole (la Francia, per esempio, nel giro di poco più di un anno ha raddoppiato le sue entrate), mentre noi ci troviamo ancora davanti ai problemi creati dal sistema nell'ultimo ventennio. In quest'arco di tempo il turismo nel nostro paese è stato fortemente penalizzato, mentre è stata favorita la grande industria che ha preso in mano le redini dell'economia costruendo e deturpando il territorio sempre a discapito del turismo. Negli ultimi vent'anni, in pratica, il turismo non è stato incentivato, ma è stato condannato a morire e in proposito abbiamo ascoltato le lamentele di ogni associazione che lavora nel settore.

È chiaro che la soluzione legislativa del problema non può essere conseguita in breve tempo, perché non otterremmo niente. Sappiamo che il sistema nazionale, così com'è concepito, non può funzionare e riteniamo che l'ENIT debba essere privatizzato. Se infatti, come osserva giustamente il presidente Corona, rimaniamo ad aspettare lo statuto ed il regolamento dei servizi od altri interventi attraverso i quali assicurare al presidente ed al consiglio di amministrazione gli strumenti per operare, non li avremo mai. Qualsiasi proposta di legge, infatti – posso constatarlo anche lavorando in

questa Commissione – ha un iter che non consentirebbe mai il rispetto dei tempi reali, a differenza di quanto avviene in altri Stati.

Riteniamo quindi che l'Ente nazionale italiano per il turismo debba essere totalmente riformato e che per esso debbano assumersi immediate decisioni e risoluzioni senza aspettare non si sa cosa. Tra l'altro, non sappiamo quale esecutivo ci sarà in futuro e quindi oggi ci attendiamo un miracolo che non avverrà.

Voglio però rivolgere al presidente Corona, che è stato molto chiaro nella sua esposizione, una domanda: lei ci ha detto che il consiglio di amministrazione dell'ENIT è composto da dodici membri, due dei quali sono morti, mentre altri due potrebbero creare problemi per quanto riguarda le deliberazioni perché, essendo oggetto di una vertenza all'esame del Consiglio di stato, non è possibile sapere se possano partecipare al voto senza invalidare la deliberazione. Rimangono però altre otto persone, che non sono poche! Questi signori sono stati eletti e debbono impegnarsi ad essere presenti; altrimenti si assumano le loro responsabilità e diano le dimissioni lasciando il posto ad altri e consentendo così al consiglio di amministrazione di operare.

Questi signori hanno responsabilità che debbono portare fino in fondo, altrimenti il loro nome e cognome deve essere esposto in tutti gli uffici, perché questo è l'unico modo per fare emergere le loro responsabilità.

Questa è l'unica contestazione che intendevo muoverle, presidente Corona, in quanto ritengo che lei dovrebbe agire, anche con metodi drastici, nei confronti degli amministratori che non si presentano alle riunioni del consiglio.

CORRADO ARTURO PERABONI. In primo luogo mi scuso perché, essendo arrivato in ritardo, alcuni punti che toccherò nel mio intervento forse sono già stati trattati precedentemente.

Desidero riallacciarmi all'incontro che abbiamo avuto due sabati fa alla BIT con i *tour operator* internazionali, ai quali

avevo posto una domanda riguardante il governo del turismo nei rispettivi paesi di provenienza. L'avevo posta non casualmente ma in vista della legge-quadro e del referendum sulla soppressione del Ministero del turismo. Abbiamo avuto una risposta abbastanza unanime, nel senso che sia il rappresentante tedesco, sia quello scandinavo, sia il britannico hanno sottolineato che nei rispettivi paesi di provenienza non esiste un ministero nazionale e che le competenze sono regionali. Questo assetto, del resto, è presente anche in Italia, dove le regioni hanno alcune competenze nel settore turistico.

La mia domanda riguardava soprattutto le possibili soluzioni per il futuro ed il ruolo che dovrebbe rivestire l'ENIT, quale punto di coordinamento delle iniziative regionali e di rappresentanza dell'Italia all'estero. Come il dottor Corona aveva giustamente sottolineato nel corso della precedente audizione, non possiamo presentarci sui mercati internazionali con proposte avanzate dalla Lombardia o dalla Calabria, quando i nostri concorrenti parlano a nome della Francia o della Spagna; a Tokyo pochi apprezzeranno la presentazione di una singola regione italiana.

Chi potrebbe svolgere questo ruolo di coordinamento dell'iniziativa regionale e chi potrebbe rappresentare unitariamente il paese sul mercato internazionale, una volta soppresso il Ministero del turismo? La nostra opinione è che tale organismo dovrebbe avere natura privatistica, per garantire quella snellezza di cui il presidente dell'ENIT ha lamentato la mancanza. Vorremmo sapere se l'ENIT sia in grado di assumere quel ruolo che è richiesto dagli operatori nazionali nell'attuale determinante momento di passaggio dell'assetto istituzionale.

MARINO CORONA, *Presidente dell'ENIT*. Ringrazio per le domande rivolte che mi danno modo di fornire maggiori chiarimenti sul panorama del turismo in Italia.

In primo luogo, vorrei precisare che gli imprenditori che portano flussi turistici organizzati rappresentano soltanto il 17 per cento del mercato italiano. Mentre alcuni imprenditori erano a colloquio con voi, al piano di sopra 460 imprenditori partecipavano al *Buy Italy* e facevano *business*.

Gli imprenditori stranieri spesso chiedono alle regioni ed all'ENIT sovvenzioni in denaro, confondendo le promesse fatte dalle prime con il ruolo del secondo. Stranamente, a fronte di 460 imprenditori portati a spese dell'Italia a fare *business*, che quindi non avrebbero mai detto che l'ENIT non funzionava, ce n'erano 5 o 6 che dicevano il contrario.

Desidero poi chiarire che non si è verificato un crollo nel settore, come dimostrano i dati della Banca d'Italia. In base alle cifre elaborate a settembre risultano 2 mila miliardi in più di valuta pregiata. Dalle analisi è anche emerso che, nel trimestre che comprende il mese di agosto, per la prima volta l'Italia è diventata passiva nella bilancia dei pagamenti turistici, nel senso che è stata pagata più valuta di quanto non sia stata incassata.

Tuttavia, leggendo attentamente i dati, emerge che gli italiani hanno subito in quel trimestre la svalutazione della lira e di conseguenza hanno messo da parte valuta pregiata; qualcuno avrà visto le interviste televisive alle signore che dicevano di aver comprato dollari! Nel complesso, vi è stata una spesa di 3 mila miliardi in più ma non è possibile che questo incremento sia dovuto ai viaggi all'estero, perché da dieci anni a questa parte la media si attesta sui 4 mila miliardi ed i viaggi aerei non sono raddoppiati. Si tratta di sensori che vanno decifrati, come tutte le statistiche: non è possibile una spesa di 7 mila miliardi quando la media è sui 4 mila, se non si giustifica con l'accaparramento di valuta pregiata. Del resto, vediamo che nel mese di agosto o di dicembre non è possibile viaggiare perché gli aerei sono già completi; l'incremento della spesa è dunque dovuto ad altri fattori: la valuta

pregiata mandata all'estero viene catalogata come turismo. Non dimentichiamo che in Italia esiste un milione di collaboratori domestici, il cui comportamento incide sulle statistiche, che vanno lette con molta attenzione.

Sono stato amministratore delegato di una società alberghiera e posso dire con certezza che, da dieci anni a questa parte, si è verificato un aumento dell'occupazione nel settore; forse diversa è la situazione dei ristoranti, sulla quale ha inciso la crisi economica. Effettivamente, i tedeschi sono venuti in misura minore, perché vi è stata un'offerta di prodotto-mare concorrenziale rispetto alla nostra: mi riferisco alla Turchia, a Creta, ai paesi del Mediterraneo, che hanno lanciato offerte migliori, come è emerso all'ITB di Berlino dell'anno scorso; nel 1991 i loro prezzi sono stati del 70 per cento inferiori rispetto ai nostri.

I *tour operator* avevano più interesse a scannare – consentitemi questo termine – gli imprenditori dell'Africa per fare *business*. Quest'anno, secondo l'ITB di Berlino, possiamo sfruttare un notevole vantaggio per recuperare sul prodotto tedesco considerata la svalutazione del 25 per cento della lira italiana sul *Deutsch mark*. I *tour operator* non hanno interesse ad indicizzare né hanno convenienza a scrivere sulla loro *brochure* – pagata in marchi tedeschi – che l'Italia si vende a meno 25 per cento, in quanto – tra l'altro – nel pacchetto-viaggio il costo del trasferimento aereo non è diminuito della stessa percentuale. La diminuzione reale sarebbe del 10 per cento: pubblicizzando questo dato però i tedeschi sarebbero indotti ad utilizzare l'autovettura e l'agenzia di viaggi perderebbe clienti.

Ripeto, quindi, che gli operatori tedeschi non hanno interesse a pubblicizzare la diminuzione del 25 per cento del valore della lira: cerchiamo di leggere attentamente le statistiche.

PRESIDENTE. È un compito dell'E-NIT !

MARINO CORONA, Presidente dell'E-NIT. Infatti, siamo andati all'estero per

spiegare la situazione. La nostra campagna pubblicitaria consiste nel dire « venite in Italia perché tutto costa meno ».

Ho davanti a me una *brochure* in cui si indica il costo in marchi tedeschi di una pizza. Rispetto ad un costo di 8 mila lire, l'anno scorso si pagavano 10,50 marchi tedeschi, quest'anno solo 8. La benzina, che l'anno scorso costava 1.500 lire, ossia 2,10 marchi tedeschi, nel 1993 costa 1,50 marchi, ossia lo stesso prezzo praticato in Germania.

Dunque, vi esorto a prestare una maggiore attenzione perché il crollo non c'è stato.

Quanto al funzionamento del consiglio di amministrazione, si potrebbe prevedere che dopo due assenze ingiustificate i consiglieri decadano, come per altro è sancito nel codice civile per i revisori. Badate bene che nella categoria imprenditoriale si registra il numero più elevato di assenze.

GIOVANNI ONGARO. Questo va detto in giro !

MARINO CORONA, Presidente dell'E-NIT. La media di assenze per gli imprenditori si aggira intorno al 70 per cento. Non posso rivolgermi al consigliere d'amministrazione invitandolo ad andarsene perché risulta assente da due riunioni ! È una previsione da sancire nella legge. Occorre inserire una norma in base alla quale l'amministratore, dopo un certo numero di assenze, non può più partecipare alle riunioni.

HUBERT CORSI. Va inserito anche nello statuto.

MARINO CORONA, Presidente dell'E-NIT. Infatti l'abbiamo inserito.

PRESIDENTE. Nella legge è contenuta un'ipotesi di scioglimento del consiglio di amministrazione nel suo insieme, a seguito di un provvedimento governativo. Sarebbe auspicabile inserire una norma che determini automaticamente la decadenza.

MARINO CORONA, *Presidente dell'E-NIT*. Ringrazio il presidente Marianetti perché nel suo intervento ha affrontato il problema delle risorse che quest'anno sono uguali a quelle di tre anni fa. Se si considera che la lira è svalutata del 25 per cento e l'80 per cento della nostra spesa è indirizzata verso l'estero, è evidente che la potenzialità di spesa italiana all'estero risulta ridotta del 25 per cento (il che influisce anche sulle retribuzioni che eroghiamo all'estero). Dunque abbiamo un costo di gestione che aumenterà del 25 per cento rispetto all'estero, considerata, ripeto, la percentuale di svalutazione della moneta italiana.

L'Italia è il terzo paese nel mondo in termini di *incoming*: nel 1985 registrammo 8 mila miliardi di *incoming*, oggi siamo arrivati a 20 mila miliardi circa, ossia da 8 milioni di dollari siamo passati a 20 milioni. La Francia partiva da 20 miliardi di dollari e oggi ne registra 21. Sempre in Francia si è costituita la *Maison de France* - a cui partecipano le aziende di promozione turistica e le grandi catene alberghiere - rispetto alla quale la metà dei fondi è a carico dello Stato, l'altra degli imprenditori. Le aziende italiane sono 37 mila con una media di 40 posti-letto: possono conferire soldi? Noi abbiamo costituito il Club Italia di cui fanno parte 700 soci, i quali pagando 150 mila lire usufruiscono di una serie di servizi.

La Francia, ripeto, ha stabilito che una parte delle risorse vengano conferite dallo Stato, l'altra dagli imprenditori: da noi è diverso perché l'impresa, incontrando notevoli difficoltà a stare sul mercato, non riesce a pagarsi la possibilità di andare all'estero. Onestamente non ce la fa! Quindi, deve esistere un ente pubblico che tuteli le imprese italiane; un ente pubblico che però deve essere dotato di mezzi sufficienti per penetrare sul mercato. Noi abbiamo conferito 9 miliardi ed altrettanto hanno fatto le regioni per un totale di 18 miliardi: la Spagna stanziava 70 miliardi a scopi pubblicitari ed

il costo del personale e le spese fisse sono a carico del ministero del turismo! 70 miliardi contro 18!

Un vecchio detto sostiene che « non si cantano messe »: è vero, in questa situazione le messe non vengono cantate! Gli imprenditori che avete incontrato vogliono solo i soldi. Quegli stessi imprenditori, due anni fa, per la mucillaggine nell'Adriatico hanno voluto i soldini, altrimenti avrebbero cancellato quel mare! Siamo dovuti intervenire erogando risorse finanziarie e fornendo anche supporti in termini economici. Vorrebbero sempre approfittare della difficoltà dell'impresa-Stato per tirare acqua al proprio mulino.

MILZIADE CAPRILI. È il libero mercato!

MARINO CORONA, *Presidente dell'E-NIT*. È chiaro. La Turchia non dà fondi, abbassa i prezzi. Per poter fare questo però l'impresa ha bisogno di ricavare un utile, altrimenti chiude.

Sono d'accordo con voi: ci vuole snellezza, che può essere introdotta con una piccola modifica nella legge. Forse nella legge-quadro si potrebbe inserire la previsione inerente alla decadenza del consigliere di amministrazione.

GIANFRANCO ALIVERTI. In quel caso si incontrerebbero difficoltà per sostituirlo.

MARINO CORONA, *Presidente dell'E-NIT*. Tenendo presente questo, ho convocato il consiglio di amministrazione e l'assemblea ben sapendo che la categoria non verrà rappresentata.

GIANFRANCO ALIVERTI. Basterebbe rifarsi al principio della surroga previsto nel codice civile.

MARINO CORONA, *Presidente dell'E-NIT*. Sono sicuro che ci sarà una notevole tensione, non avendo ricevuto la designazione degli albergatori per l'assemblea. In quell'occasione dovremo nominare un sostituto, che non sarà un albergatore:

immaginate le reazioni della categoria. Intanto, però, non si riescono a tenere le sedute del consiglio di amministrazione. Allora, o si nomina qualcuno, oppure il consiglio non si può convocare. Ritengo che procedere alle nomine sia doveroso perché il consiglio deve essere un organo perfetto: questa è l'interpretazione che viene data anche se, in base al codice civile, avrei potuto limitarmi ad abbassare il *quorum*. Pertanto non posso nominare il rappresentante degli albergatori, così come, se non interviene una risposta del Consiglio di Stato sulla questione, non possiamo nominare i due assessori.

Prima di concludere ricordo che abbiamo realizzato il coordinamento delle regioni attraverso un consistente investimento di 18 miliardi (9 miliardi dell'ENIT e 9 delle regioni). Per la prima volta le regioni hanno impiegato le loro risorse insieme a noi, mentre prima le spendevano per proprio conto: il che rappresenta un notevole risultato. In fondo se coordinamento delle regioni significa aver

venduto ad esse servizi, debbo dire che tra la vendita di spazi nelle nostre manifestazioni ed il coordinamento delle regioni, siamo riusciti ad aumentare il nostro *budget* di 17 miliardi che si aggiungono ai 62 a carico dello Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il presidente Corona per il suo contributo, nella convinzione che l'audizione odierna abbia soddisfatto le esigenze che ci avevano indotto a richiederla, quelle cioè di ottenere un aggiornamento utile ai fini delle conclusioni della nostraindagine.

La seduta termina alle 10,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 marzo 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO